



Il Giovani Barnabiti

Anno 3 - N°10 | I° trimestre 2017

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it



E SE L'ATTESA FOSSE TEMPO DI SPERANZA? RALLENTA!

Editoriale

Dal popolare **“Chi ha tempo, non aspetti tempo”**; passando per il banale **“tempo prezioso”**, fino ad arrivare al colto e un po' inflazionato **“carpe diem”** di Orazio. **Il tempo è da sempre nostro alleato e grande nemico. Ne scrivono i poeti, lo raccomandano i saggi come medicina di tutti i mali bui e profondi. Lo sfidiamo ogni giorno noi, eroi del nostro tempo, correndo e dividendoci tra la famiglia e il lavoro. Dribbiamo tra le molteplici attività della giornata, provando ad accumulare - quanto più possibile - quella fetta di tempo libero che nelle nell'arco di ventiquattro ore ci resta a disposizione per noi.**

I ritmi frenetici ai quali la società la più delle volte ci costringe, dettando orari e appuntamenti, non ci danno tregua e la legge del mondo spesso prevale sulla stanchezza fisica e mentale. Vince sugli affetti e soffoca le passioni e i nostri sogni. A onor del vero, la corsa contro il tempo talvolta è necessaria e preziosa: pensate a un medico che lotta con i minuti per salvare la vita di un paziente o ai vigili del fuoco che devono affrettarsi a spegnere un incendio prima che il fuoco possa distruggere ogni cosa che incontra. Emergenze a parte, però, è giusto che sia l'orologio a dettare legge e che l'uomo si limiti ad eseguire? Riscoprire la bellezza della lentezza potrebbe avere per il popolo moderno un suo fascino e una sua utilità. Riscoprire il senso dell'attesa e della pazienza, nel mondo del tutto e subito, potrebbe ridare nuovamente luce alla bellezza e all'importanza delle piccole cose che circondano il genere umano.

Che cosa succederebbe se rallentassimo un'ora? Che cosa comporterebbe mettere un freno alle nostre corse per poter godere pienamente

delle piccole cose? Che posto hanno, nel nostro pazzo mondo, la visione di un tramonto, la carezza di una persona a noi cara, una cena con chi non vedi da tanto tempo? **“Sarebbe bello, vediamo se ho tempo”**: è proprio questa la frase che comunemente sentiamo ripeterci. **“Appena ho tempo, lo faccio”**; già, **“appena ho tempo”**. Ma di chi è il nostro tempo? Chi ci concede il nostro tempo? **E soprattutto: che senso ha la nostra forsennata e nevrotica corsa contro di lui?**

Un cristiano non può pensare di essere padrone del tempo. Nella sua corsa di massa in questa società non può dimenticare, Signore, che solo tu sei il padrone del nostro tempo. Come la vita, ogni secondo, resta per noi un tuo dono. Dovremmo fermarci ogni tanto Signore, apprezzare il momento che ci regala; capire l'importanza del presente per dare valore e rendere pieno il nostro tempo.

“Marta, Marta perché ti affanni” dice Gesù a Marta che, districandosi tra mille faccende, si risente con la sorella Maria perché è seduta ad ascoltare Il Signore e non corre ad aiutarla. **“Ha scelto la parte migliore”**, sentenzia Gesù. Vedo tante Marta intorno a me e io sono la prima ad esserlo. Tra le mille corse della giornata, non siamo più grado di organizzare le nostre priorità; forse dovremmo imparare anche noi a scegliere e a capire qual è la parte migliore, ritagliandola in ogni giorno, per coltivare la profondità del nostro essere, in relazione a te Signore, agli affetti e alla bellezza del mondo. Soltanto se ci fermiamo un attimo e ci soffermiamo a riflettere possiamo capire il valore del nostro tempo. Soltanto se riusciamo a capire l'importanza della morte, nel senso dell'attesa, potremmo correre verso la vita piena. Perché l'attesa, impopolare e irresponsabile nella società moderna, cela sempre una ricompensa. Ci apre agli altri e, in un'ottica cristiana di speranza, diventa segno di forza, di convinzione e certezza.

RDM

DAL MONDO **India e Filippine...**

La nostra idea di mondo è spesso chiusa negli schemi di riferimento in cui viviamo e che ci sembrano essere i migliori... [pag.2](#)



FELICITÀ **Il valore del tempo in un altro posto nel mondo**

Nella nostra corsa nel tempo parliamo con Federica Pozzi, medico, moglie e mamma... [pag.2-3](#)



CRONACA **Ogni giorno il suo peso il segreto per resistere ai cambiamenti**

La vita è ricca di cambiamenti. Siano essi radicali o meno... [pag.3](#)



DAL WEB **La (Discutibile) Scelta Di Sofia?**

Spulciando il web trovo un'intervista del giornalista Aldo Cazzullo a una sconosciuta (almeno a me); Sofia Viscardi... [pag.4](#)





La nostra idea di mondo è spesso chiusa negli schemi di riferimento in cui viviamo e che ci sembrano essere i migliori.

Oggi, quest'idea, si scontra con un'analogia delle problematiche e un livellamento degli stili di vita. Viaggiare in India e Filippine, per riflettere di pastorale giovanile, è stato più interessante e stimolante di quanto pensassi. L'incontro con i giovani del posto e i confratelli mette in gioco la nostra tradizione pedagogica nell'affrontare le sfide locali.

In **India e Filippine** i giovani non mancano. Sono ben più visibili, hanno più forza ma anche meno opportunità che in Occidente, e in comune con gli occidentali hanno problemi di identità, di fede e di dipendenze. Sembra che la secolarizzazione e la globalizzazione mosse dall'Occidente vogliano avere la meglio sulle opportunità e le prospettive che il mondo giovanile indiano e filippino possono offrire per il futuro della società e della chiesa.

Gli aspetti più negativi dell'Occidente: la capillarizzazione delle droghe, arrivismo, frenesia, individualismo e privatizzazione della fede. Questi difetti sembrano superare i valori che anche l'Occidente potrebbe offrire. A ciò aggiungiamo l'ancora troppo insufficiente tasso di scolarizzazione di qualità.



In tali contesti, la possibilità di avere ancora un buon numero di vocazioni alla vita religiosa è un'opportunità per cogliere le sfide e le piste di soluzione.

Formare culturalmente, umanamente, spiritualmente i sacerdoti del futuro è un'occasione da giocare per vivere con i giovani oggi (le nostre vocazioni sono giovani e non vivono fuori dal mondo), per i giovani di domani dei quali saranno chiamati a prendersi cura.

Anche in **India** e nelle **Filippine** i giovani amano

sfidare gli adulti per costruire la propria storia. Formare futuri pastori che escano dalle proprie sacrestie e comodità sacerdotali per condividere pensieri, preghiere, attività, tempo libero e gratuito, sfide con i giovani, è l'impegnativo che Gesù ci ha lasciato per pascere il suo gregge.

Anche qui troviamo giovani che non frequenteranno messe e preghiere, ma che continuano a orbitare intorno al campanile e al suo pastore. E' segno che ancora necessitano di punti di riferimento credibili; è sfida, affinché il pastore sappia trovare nuove forme di evangelizzazione capaci di abbattere il conformismo della società globalizzata, contribuendo a rendere il mondo più ricco di umanità con le identità di questi paesi.



IL VALORE DEL TEMPO IN UN ALTRO POSTO NEL MONDO

dialogo con **Federica Pozzi.**



Nella nostra corsa nel tempo parliamo con Federica Pozzi, medico, moglie e mamma, per tanti anni volontaria in Africa e in Congo.

Ciao Federica: Cos'è il tempo per te? Cosa significa combattere contro il tempo quando devi affrontare una malattia? È diverso "sfidarlo" qui o ad Haiti?

Io in Italia mi occupo di cure palliative, quelle cure rivolte a pazienti con malattie inguaribili ma, mi piace specificarlo, non incurabili. Infatti il tempo diventa tempo della cura e occupa uno spazio che sappiamo già essere limitato ma che è comunque un tempo di vita. È tempo guadagnato alla malattia, alla sofferenza, all'isolamento. È tempo dotato di significato, permeato di una domanda di senso che trova risposta nell'incontro con l'altro che accompagna e cura il malato. Mi piace pensare che, come scrive Luigi Giussani, **"il tempo è come il tessuto su cui occorre disegnare una creazione"**.

Spesso diciamo che il tempo non è mai abbastanza. Ma abbastanza per cosa?

La società moderna ci pone di fronte al mito della velocità, del cambiamento, della novità. È sempre (già) tempo di cambiare: lavoro, telefono, relazioni; esiste sempre un modello più nuovo, più appagante. Solo questo ci fa sentire veramente vivi. Credo si dovrebbe invece dare valore al tempo dell'abitudine, del quotidiano, del rito che, come ci spiega la

volpe del Piccolo Principe, «è quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore». Valorizzare il tempo dell'abitudine non è monotonia, non è noia. E' difficile. Vuol dire continuare a farlo attraverso i cambiamenti, di vita, di posti, di umore, di età; vuol dire saperlo fare dentro a un contesto sociale e culturale che sembra spingerti ad una velocità diversa. Bisognerebbe saper fare come dicevano i latini "Festina lente", "Affrettati con lentezza".

Come fai a dare qualità al tempo che scorre? Dopo anni ad Haiti o in altri luoghi diversamente sviluppati dall'Italia, la simultaneità che viviamo è un bene o un male?

Anni di vita in Africa e ad Haiti insegnano che il valore che noi diamo al tempo è molto diverso. Vi faccio un esempio. Quando in Africa si sale su un autobus e si prende posto, noi che viviamo da questa parte del mondo, cominciamo subito a chiederci quando partirà. La risposta di un africano sarà che l'autobus partirà quando ci sarà abbastanza gente da riempirlo. Vale lo stesso in ospedale. Quando si organizza una riunione del personale, la riunione inizierà solo quando saranno arrivati tutti. Io ho imparato da

questi popoli che il tempo può essere una categoria molto più flessibile, aperta, elastica, soggettiva. È l'uomo che influisce sulla forma del tempo, sul suo corso e sul suo ritmo. Questo ci insegna a dare valore al tempo e a riportare l'uomo al centro del tempo stesso, come unico determinante del suo reale valore.

Cosa ritieni importante insegnare ai tuoi figli italiani, ma nati e cresciuti ad Haiti?

Mi piacerebbe tanto che loro continuassero a ricordare che anche in questo mondo sviluppato, dove tutto sembra possibile e velocemente superabile, esistono dei limiti. Che come recita il Qoelet, «c'è un tempo per nascere e un tempo per morire». Che anche se non ce lo si racconta più nelle chiacchiere di ogni giorno o non lo si vede ad ogni angolo di strada, come quando vivevamo ad Haiti, anche qui c'è un tempo per la vita in cui si fatica, ci si ammala e - certamente - si muore. E vorrei che crescendo fossero in grado di usare questo tempo di difficoltà per fermarsi e trasformare i limiti in risorse.

Grazie Federica! Arrivederci per un'altra chiacchierata, magari con quell'altro volontario che è Stefano, tuo marito.

OGNI GIORNO IL SUO PESO **IL SEGRETO PER RESISTERE AI CAMBIAMENTI**



La vita è ricca di cambiamenti. Siano essi radicali o meno. La nostra esistenza è fatta di stadi e obiettivi da raggiungere e oltrepassare: un continuo susseguirsi di fasi diverse che, se non ci fossero, renderebbero identiche le giornate, i mesi e gli anni.

I cambiamenti esteriori e le diverse fasi della vita, corrispondono spesso anche a un cambiamento della persona stessa e degli individui di cui si circonda.

Il cambiamento spaventa e le nuove fasi dell'esistenza ci portano a concepire in maniera diversa la nostra vita.

Si inizia spesso con piccole modifiche: la nuova scuola, i nuovi compagni, una nuova comitiva. Crescendo si ampliano gli orizzonti: magari con l'università si cambia città e la nostra nuova condizione, il nostro nuovo mondo, ci inducono ad avere un nuovo approccio alla vita. Sicuramente più maturo e, per certi versi, più consapevole. La fase che occuperà una buona parte della nostra esistenza sarà il lavoro. Non vediamo l'ora di iniziare questa avventura (*sempre che ai giorni nostri si riesca a iniziartela*): siamo propositivi, carichi e affascinati.

Si dice che "il lavoro nobilita l'uomo": mai frase fu più vera. Ma molte volte ciò che è il seguito di questa avventura lunga una vita, non ha sempre effetti positivi.

Gli insuccessi non ripaiano lo sforzo e nei momenti di difficoltà e di stanchezza capita di non sentirsi appagati da ciò che facciamo. Rischiamo così di demoralizzarci e finiamo, spesso, a sprecare risorse e tempo che non ci potranno mai essere restituite. Questo atteggiamento ci fa perdere di vista le piccole sicurezze della vita e ci manda in confusione.

Pertanto, sarebbe opportuno vivere sempre pienamente l'attimo presente senza perdere di vista ciò che desideriamo. La consapevolezza di ciò che si vuole, ci rende partecipi di ciò che facciamo. Ogni giorno ha un suo obiettivo, più o meno importante, che va portato a termine. Solo così riusciremo ad essere soddisfatti. Ogni cosa va guadagnata con impegno e dedizione, e mantenuta con perseveranza. La vita è fatta di piccole soddisfazioni che, seppur con sacrificio possiamo ottenere. Quando guardando indietro sommerremo le piccole cose fatte, capiremo di essere riusciti ad ottenere qualche conquista.





LA (DISCUTIBILE) SCELTA DI SOFIA?

Spulciando il web trovo un'intervista del giornalista Aldo Cazzullo a una sconosciuta (*almeno a me*): Sofia Viscardi.

Lei non ha ancora 19 anni e ha un milione e mezzo di follower su Instagram, cinquecentomila su Twitter, duecentomila amici su Facebook. Conoscendo Cazzullo, interessato a tutto ciò che riguarda i giovani, mi sono precipitato nella lettura e ne sono uscito ... un poco tiepido! Perché mai l'editorialista investe in questo modo il suo tempo? Veramente i nostri giovani vivono sulla scia di tale Sofia? Perciò ho sollecitato amici giovani, meno giovani e genitori sull'articolo.

Troverete gli interi risultati e il testo dell'intervista sul nostro blog: www.giovanibarnabiti.it.

L'intervista piace e non piace. Ci si domanda chi sia questa così famosa Sofia: basta essere una youtuber per diventare famosa, interessante? Sicuramente un personaggio noto potrebbe diventare un idolo, ma nessuno dei nostri intervistati si scambierebbe con lei. In particolar modo A. afferma che "vivere la vita di altri è un po' un rifiuto della propria, un'esigenza di scappare dai problemi personali, andando poi a rifugiarsi nella vita di chi questi problemi non li ha".

Sofia appare una ragazza grintosa ma ognuno è contento della propria grinta, anzi C. non trova Sofia particolarmente grintosa; il suo essere frizzante la fa sembrare vagamente superficiale e troppo piena di sé! In rapporto ai genitori, tutti concordano di avere genitori capaci di sollecitare obiettivi adeguati al proprio status di figlio; e tutti - genitori e figli - sostengono la necessità di spronare i giovani a raggiungere i traguardi prefissati. E se Sofia fosse nostra figlia? Gli intervistati su questo sono abbastanza unanimi: non vorrebbero una figlia così, tantomeno così social sin dalla tenera età. Se poi, nel tempo, dovessero emergere delle inclinazioni particolari, allora sì che bisognerebbe appoggiarle.



Più approfondita, e comprensibile, la riflessione sulla scuola che - seppure ha delle regole che vanno seguite - dovrebbe essere più elastica nel comprendere talenti e inclinazioni degli alunni. Ma come potrebbe seguire tutti? Possibile che nessuna scuola comprenda il talento di Sofia?

Se invece gradite una risposta secca e unanime da parte di tutti gli intervistati, allora è quella sul sesso che - per grandi e piccoli - richiede sentimenti, legami, non occasionalità. In questo Sofia ha ragione! **I social, i social, i social... strumenti così imposti, ormai così necessari, così incapaci ma talvolta unici nel raccontare chi sei.** Veramente i social raccontano la verità di te? Realmente siamo capaci di mantenere una nostra autonomia, di saper gestire questi strumenti? O ci facciamo gestire? Forse il sottile confine di questa intervista è sollecitarci a capire come e cosa comunichiamo o, per restare nel tema di questo numero: quale e quanto dedichiamo a raccontarci e raccontare chi siamo e come siamo?

Vi farò sapere le reazioni di Cazzullo.

pJgjiannic

SAMZ - "OGNI DI QUALCHE COSA DI PIÙ"

Sant'Antonio Maria Zaccaria ha vissuto trentasei anni e mezzo. La sua vita, come quella di san Paolo, è stata una corsa. Non una di quelle contro il tempo. Quella di SAMZ è stata una corsa motivata che sin dal principio ha avuto una meta sicura. Un percorso di chi ben sa che la vita è breve, che il tempo è prezioso e occorre impiegarlo bene, riempiendolo di senso. Quel senso che, come direbbe SAMZ, è nell'amore che tutto muove e che, come dice lui, ci permette di «**correre come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo**». Oggi non riusciamo mai a trovare tempo per le cose importanti: c'è sempre qualcosa che ci blocca, c'è sempre qualcosa che ci fa perdere tempo. SAMZ ha riconosciuto queste difficoltà nell'irrisoluzione e nella negligenza. L'irrisoluzione, cioè l'indecisione, inevitabilmente ci porta a uno spreco di tempo. La negligenza, la superficialità ci inducono a non renderci conto di quanto stiamo perdendo. La tiepidezza, l'indecisione, sono la causa del tempo che perdiamo e sprecare tempo, per un cristiano, vuol dire rifiutare un tesoro grande che Dio ci ha messo a disposizione. Sempre più spesso perdiamo tempo in cose futili, quando invece risulterebbe più semplice donarlo agli altri e - *così facendo* - guadagnarlo. Sant'Antonio ci esorta a dedicarci al prossimo per non sprecare il nostro tempo e la nostra vita. Per preservare la preziosità del tempo basta, con l'aiuto di Dio, invocarlo nelle nostre preghiere, spendersi nell'aiuto al prossimo sfruttando i propri talenti. SAMZ ci spiega, con precisione, come riuscire in questa missione: «**Non dico che facciate ogni cosa in un giorno, ma che aveste l'occhio a fare ogni di qualche cosa di più**», si legge nei suoi scritti. Pertanto sarebbe bene, per non perdere tempo, fare costantemente, quotidianamente, poche cose ma fatte bene, elevando sempre la mente a Dio.

Maura Biondo

Dal blog giovanibarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 3 - N°10 | I° trimestre 2017

www.giovanibarnabiti.it

Progetto Grafico

MP Visual Communication



Fallimento
Aiuti Umanitari



Jovem Do
Nosso Mundo



Perfetti
Sconosciuti



Shqipëria
Ndryshe



twitter.com/giovbarnabiti



facebook.com/giovbarnabiti



instagram.com/giovbarnabiti